

Il mercato internazionale e nazionale dell'olio di oliva

Marzo 2012

Il mercato internazionale e nazionale dell'olio di oliva.....	1
1. La produzione, il consumo e gli scambi internazionali	1
1.1. La produzione.....	1
1.2. I consumi.....	2
1.3. Gli scambi internazionali	3
2. La congiuntura in Italia.....	6
2.1 La produzione	6
2.2 L'indice del clima di fiducia dell'industria italiana dell'olio di oliva	7
2.2 La bilancia commerciale italiana	7
3. I prezzi nazionali e internazionali	11
3.1 Il mercato nazionale dell'olio di oliva.....	11
3.2 Il mercato internazionale dell'olio di oliva	12

1. La produzione, il consumo e gli scambi internazionali

1.1. La produzione

Per la campagna 2011/2012 le stime diffuse dal Coi parlano di una disponibilità produttiva a livello mondiale lievemente superiore a quella dello scorso anno. Si potrebbe, infatti, arrivare a 3,2 milioni di tonnellate e questo grazie alle ottime performance della Spagna.

Per il Paese iberico all'inizio dell'autunno si prospettava una campagna in linea con quella dello scorso anno e di due anni fa, mentre ora, che la soglia di 1,4 milioni di tonnellate è stata già superata, le disponibilità sembrano comunque più alte. Da tenere nella debita considerazione che quest'anno la raccolta iberica è molto anticipata rispetto allo scorso anno.

Anche le prime stime greche volgevano al positivo, mentre entrando nel vivo della campagna di raccolta, viste anche le avversità climatiche, le attese si sono ridimensionate. La Grecia ha anche il fenomeno della non raccolta, legato agli alti costi, al quale si aggiungono importanti problemi finanziari delle aziende che hanno difficoltà di accesso al credito.

Ottime prospettive nel resto del bacino del Mediterraneo, ad eccezione del Marocco che sembra non poter ripetere l'ottima performance dei due anni precedenti. Per la Tunisia, invece, dopo la battuta d'arresto del 2010 la produzione sembra attestarsi per il 2012 a 180 mila tonnellate.

Tabella 1 - La produzione mondiale di olio di oliva (migliaia di tonnellate)

	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010
Totale Mondiale	3.087	3.105	3.181	2,4
Spagna	1.392	1.392	1.410	1,3
Italia	518	513	482	- 6,0
Grecia	320	300	300	0,0
Tunisia	150	120	180	50,0
Turchia	147	160	180	12,5
Siria	150	180	200	11,1
Marocco	140	130	120	- 7,7
Altri	270	290	309	6,6

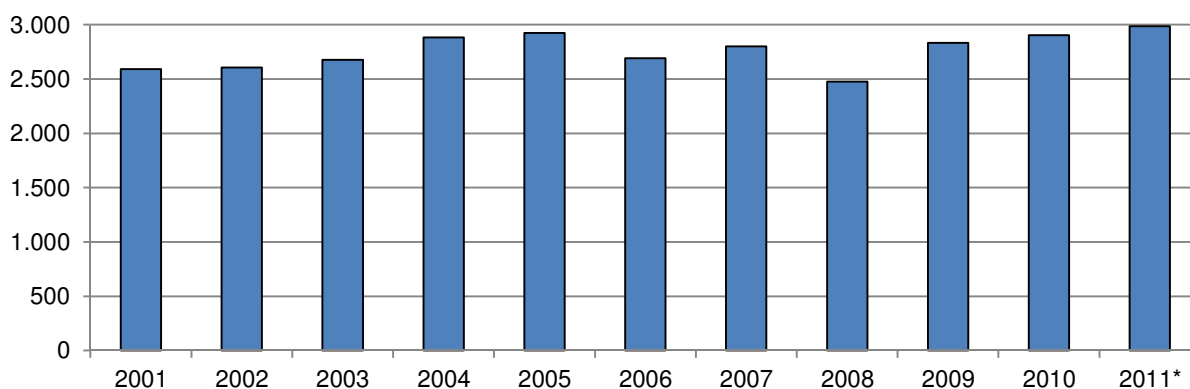
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Coi e altre fonti

1.2. I consumi

La cultura dell'olio di oliva, grazie a mille fattori, tra cui anche le campagne promozionali dei diversi Paesi produttori e produttori comunitari in particolar modo si sta diffondendo anche in aree del mondo non tradizionalmente consumatrici.

Certo l'aumento che si registra è lento, mediamente l'1% all'anno ma è costante ed è un segnale molto positivo visto che i margini di crescita possono essere molto ampi. Sembra infatti che l'olio di oliva copra, a livello mondiale, appena il 4% del totale dei consumi di olio e grassi.

Secondo i dati del Coi si è passati da un consumo mondiale di olio di oliva pari a 2,6 milioni di tonnellate del 2000 ai quasi tre milioni di tonnellate del 2011 e per il 2012, sempre il COI prevede che venga addirittura superata la soglia dei tre milioni.

Grafico 1 - Evoluzione del consumo mondiale di olio di oliva (migliaia di tonnellate)

*stima Coi

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Coi

Resta una notevole differenza tra i Paesi tradizionalmente consumatori, che coincidono con i Paesi produttori del Bacino del Mediterraneo, e le nuove aree di mercato che non sono uguali e

che vanno trattate in modo differente dalle campagne promozionali e dalle azioni di marketing che andranno ad interessarle. Ci sono, infatti, i Paesi che nel corso del tempo hanno visto arrivare entro i Propri confini cospicue colonie di emigranti dai Paesi produttori, e quelle che solo recentemente si sono avvicinate alla dieta mediterranea e alla conoscenza delle qualità salutistiche dell'olio di oliva.

Ad esempio, chi più di altri ha determinato il trend positivo dei consumi mondiali sono stati gli Usa. In poco più di dieci anni, hanno portato il loro consumo interno da 170 a 275 mila tonnellate, confermandosi il maggior mercato al consumo non tradizionale.

C'è anche da considerare il buon trend dell'Australia, dove il consumo complessivo di olio è passato dalle 31 mila tonnellate dell'inizio del nuovo millennio alle 44 mila tonnellate del 2011, e quello della Russia cresciuto da 4 mila a 22 mila tonnellate. Ma tutti parlano anche delle buone potenzialità della Cina. Mercato difficile, lontano, quanto potenzialmente interessante.

L'apertura di nuovi mercati, alcuni già effettivi ed altri ancora potenziali, offre nuovi orizzonti alle aziende italiane che dovranno essere pronte a raccogliere la sfida, visto peraltro il già importante credito di cui gode il prodotto "made in Italy".

L'incognita relativa al consumo è quella legata alla possibilità o meno di creare nel medio termine un'ulteriore segmentazione della domanda che faccia conoscere e valorizzi le produzioni con standard qualitativi più elevati e che le premi con differenziali di prezzo adeguati.

Questa è una discriminante importante che va sviluppata nei mercati esteri ma che non deve essere trascurata neanche nel mercato interno dove, non senza paradosso, la conoscenza del prodotto non sempre è così elevata come ci si possa aspettare.

1.3. Gli scambi internazionali

Nonostante l'economia mondiale stia attraversando una delle sue crisi moderne più profonde, gli scambi internazionali di olio di oliva sembrano vivere un buon momento.

Dopo la battuta d'arresto del 2009, il 2010 ha registrato una buona ripresa e questa tendenza è continuata nel 2011 con incrementi seppur lievi dei volumi scambiati (+2%), accompagnati da corrispettivi sostanzialmente in linea con quelli dello scorso anno.

I dati internazionali aggregati, peraltro ancora provvisori, registrano un volume degli scambi che sfiora 1,8 milioni di tonnellate per un valore monetario che tradotto in euro corrisponde a 4,1 miliardi nel complesso.

Tabella 2 - I principali Paesi importatori di olio di oliva e sansa

	Migliaia di tonnellate				Milioni di euro			
	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010
Totale mondiale	1.649	1.759	1.798	2,2	3.846	4.128	4.137	0,2
Italia	497	612	625	2,2	1.006	1.203	1.208	0,4
Stati Uniti	277	278	293	5,5	656	675	690	2,2
Francia	115	114	114	0,2	293	291	299	2,9
Brasile	48	56	66	17,8	154	178	211	18,3
Germania	61	64	65	2,9	201	193	198	2,5
Portogallo	75	79	79	0,3	154	163	166	1,6

Regno Unito	59	64	64	0,3	155	160	152	- 4,5
Giappone	35	42	38	- 8,3	125	153	137	- 10,5
Canada	33	39	40	4,0	98	113	113	0,3
Cina	14	25	36	45,3	38	71	107	51,8
Spagna	72	66	64	- 2,7	110	102	98	- 4,0
Australia	31	36	30	- 18,7	89	107	85	- 20,8
Altri	332	287	284	- 1,0	767	719	673	- 6,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Gti

La Ue, che di fatto è la patria per eccellenza dell'olio di oliva, e che vede i flussi soprattutto tra Paesi membri, ha ridotto la propria domanda dai Paesi terzi. La flessione, già monitorata nel corso di tutto l'anno, si è tradotta a fine 2011 in un -7% dei volumi ed in un -10% della spesa corrispettiva.

In tutto l'anno appena trascorso, infatti, sono state acquistate fuori dalla Ue 80 mila tonnellate di olio di oliva e sansa, contro le 86 mila del 2010. Come tradizione le importazioni sono essenzialmente composte da olio di oliva, sia di pressione che raffinato, con una quota che tocca oltre il 90%. All'interno di questo è il segmento dell'extra e del vergine ad essere maggiormente rappresentato con 50 mila tonnellate.

Dei tradizionali Paesi fornitori, solo il Marocco ha resistito alla scure della domanda Ue ed anzi nel 2011 ha beneficiato addirittura di un incremento delle richieste (+45% in volume e +39% in valore), con una quota di mercato salita al 16%, contro il 10% del 2010.

E' stata la Tunisia, invece, a perdere volumi e posizioni. Gli approvvigionamenti in Tunisia, fermi a 58 mila tonnellate, hanno registrato un passo indietro del 17% con un perdita in valore del 20%. Nonostante questo il Paese nordafricano continua a guidare la classifica dei fornitori Ue con una quota pari al 73%. Praticamente annullate (-70%), nel frattempo, le importazioni dalla Turchia. Restano sugli stessi livelli del 2010 le richieste Ue in Australia, mentre sono in netta crescita quelle del Cile, sebbene i volumi restino molto limitati.

Intanto, il 2011 ha messo a segno una buona performance della Ue fuori dai propri confini. Durante i 12 mesi, infatti, hanno lasciato le frontiere comunitarie quasi 560 mila tonnellate di olio di oliva a sansa (+8%), per un incasso di 1.632 milioni di euro (+7%).

Il 2011 non ha apportato particolari modifiche alla graduatoria dei principali Paesi importatori. Prima l'Italia, seguita dagli Stati Uniti. Scorrendo tale classifica, peraltro, si registra una serie quasi ininterrotta di segni positivi. Bisogna arrivare all'ottavo posto, quello occupato dal Giappone per trovare un "meno".

Tra i principali importatori vale la pena analizzare gli Stati Uniti, la cui domanda di olio estero ha sfiorato nel 2011 le 300 mila tonnellate, con un incremento del 6% in volume, per una spesa che, al cambio in euro, risultata in crescita del 2%.

Al di là di qualche battuta d'arresto di natura congiunturale, la domanda statunitense è cresciuta in modo tendenziale negli ultimi anni, frutto di un consumo che sta, seppur lentamente, aumentando.

A beneficiare della maggior domanda Usa nel 2011 è stata l'Italia, che resta saldamente il primo fornitore. Di rilievo la performance del Marocco che ha più che raddoppiato le proprie consegne sia sul fronte dei volumi che degli introiti. Addirittura triplicate, invece, le esportazioni argentine alla volta del mercato statunitense. Buon risultato anche della Grecia, che aumenta le quantità ma non i corrispettivi. Battuta d'arresto, invece, della Spagna, che resta il secondo fornitore ma con una quota di mercato che scende al 23%, contro il 26% del 2010.

In crescita anche le importazioni della Germania. Nel 2011 si è registrato un incremento del 3% sia in termini di volumi richiesti che della relativa spesa.

Scorrendo la lista dei principali Paesi importatori si evidenzia la stabilità delle richieste da parte della Francia ma con un incremento del 3% della spesa. Nel Regno Unito, al contrario, la stabilità dei quantitativi domandati è stata accompagnata da un -5% dei corrispettivi.

Tra i Paesi “nuovi consumatori” si registra il buon risultato della Cina che ha aumentato la propria domanda del 45% in volume, con un incremento più che proporzionale della spesa. Bene anche il Brasile: +185% sia in volume che in valore.

Sul fronte delle esportazioni si segnala la buona performance della Spagna che ha spedito oltre i confini nazionali oltre 900 mila tonnellate di olio di oliva e sansa, di cui 840 mila di olio di oliva (di pressione e raffinato).

Questo risultato conferma non solo la leadership indiscussa della Spagna tra i Paesi fornitori, ma evidenzia anche una costante progressione, sebbene nel 2011 sia stata contenuta all'1%. A dimostrazione che il settore spagnolo dell'olio di oliva sia *export oriented* lo dimostra il fatto che nel 2011 ben il 65% del totale prodotto nella campagna scorsa è stato destinato proprio alle esportazioni. Sul fronte dei valori, invece, si registra un seppur minimo passo indietro e questo è con molta probabilità legato alla flessione dei prezzi dell'olio spagnolo.

Di contro per l'Italia si evidenzia una crescita dei valori lievemente superiore a quella dei volumi. Nel 2011, infatti, i prezzi all'origine degli oli italiani soprattutto di fascia alta sono aumentati rispetto all'anno precedente.

Tabella 3 - I principali esportatori di olio di oliva e sansa

	Migliaia di tonnellate				Milioni di euro			
	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010
Totale mondiale	1.649	1.759	1.798	2,2	3.846	4.128	4.137	0,2
Spagna	719	908	915	0,8	1.628	1.953	1.949	- 0,2
Italia	327	381	402	5,7	1.015	1.166	1.237	6,1
Grecia	111	107	113	5,2	253	237	249	4,8
Portogallo	53	57	68	19,0	144	169	200	18,6
Marocco	5	26	35	37,4	9	45	58	29,0
Tunisia*	142	97	84	- 13,4	247	207	170	- 17,7
Argentina	19	12	22	85,3	44	32	50	55,4
Turchia	32	20	14	- 30,2	72	50	38	- 25,2
Francia	5	6	6	9,8	26	28	31	10,0
Germania	5	6	6	- 6,5	17	20	21	2,4
Stati Uniti	6	7	8	10,8	14	15	18	20,1
Cile	2	3	7	119,4	9	9	17	85,2
Altri	223	130	119	- 8,7	365	194	99	- 49,1

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Gti

2. La congiuntura in Italia

2.1 La produzione

Si conferma il calo produttivo dell'olio di oliva per la campagna 2011/2012. Ismea in collaborazione con Cno e Unaprol, infatti, a fine gennaio ha ritoccato verso il basso le previsioni di produzione. Secondo la nuova stima, i volumi potrebbero attestarsi poco al di sotto delle cinquecentomila tonnellate, con una perdita del 6% rispetto alle 513 mila indicate nell'ultimo dato fornito dall'Istat per il 2010. E la perdita è ancor più consistente se si considera la media degli ultimi quattro o addirittura dieci anni. Le ben note vicende legate a fenomeni di abbandono o di non raccolta, quando i ricavi non bastano a coprire i costi, sono alla base di questa flessione tendenziale delle produzioni olivicole. Questo problema, peraltro, potrebbe presentarsi anche quest'anno.

A far volgere la lancetta delle previsioni su terreno negativo quest'autunno hanno concorso però altri fattori legati sia al clima che all'alternanza, tornata prepotentemente a fare da ago della bilancia perché stanno diventando troppo onerose le pratiche per attenuarla, come la potatura annuale.

Tabella 4 - La produzione italiana di olio di oliva (tonnellate)

	2009	2010	2011*	Var. % 2011/2010
Italia	517.670	513.407	484.368	- 5,7
Piemonte	14	13	13	-
Lombardia	973	999	1.051	5,2
Trentino Alto Adige	267	264	264	0,0
Veneto	1.383	1.309	1.442	10,2
Friuli Venezia Giulia	43	34	30	- 12,3
Liguria	4.643	3.557	4.619	29,8
Emilia Romagna	1.169	785	827	5,4
Toscana	19.134	18.449	11.070	- 40,0
Umbria	9.100	10.340	7.238	- 30,0
Marche	3.766	4.409	2.682	- 39,2
Lazio	27.173	28.895	17.337	- 40,0
Abruzzo	18.524	18.748	12.188	- 35,0
Molise	6.423	6.249	5.452	- 12,8
Campania	42.520	39.606	30.700	- 22,5
Puglia	152.340	161.078	166.536	3,4
Basilicata	6.083	6.220	6.220	0,0
Calabria	172.169	157.918	161.845	2,5
Sicilia	45.467	48.467	51.214	5,7
Sardegna	6.479	6.066	3.640	- 40,0

Fonte: Istat. *2011 stima Ismea in collaborazione con Cno e Unaprol aggiornata al 31 gennaio 2012

Il troppo caldo ha influito molto sulla fruttificazione e la persistente siccità, laddove non si è intervenuti con irrigazioni di soccorso, ha poi provocato in alcune aree avvizzimento delle drupe. Sul fronte qualitativo la mancanza di piogge, comunque, ha avuto anche un lato positivo perché

ha impedito lo sviluppo di alcuni patogeni dell'olivo come la mosca. Inoltre sembra che le drupe sotto stress idrico sviluppino più polifenoli.

Quest'anno fare previsioni di produzione, soprattutto, per le regioni a maggior vocazione olivicola, ha significato mettere insieme realtà molto differenti, sia tra province che all'interno delle stesse. Areali, anche vicini, infatti, hanno mostrato tendenze opposte.

Rispetto alla ricognizione effettuata ad ottobre si evidenzia una lieve crescita delle stime per la Puglia, alla quale si accompagna una crescita seppur minore per Calabria e Sicilia. Il loro risultato ha attenuato la perdita consistente che si stima dalla Campania in su, con il Centro-Italia che sembra perdere oltre un terzo rispetto allo scorso anno. Ad interrompere la sequenza di segni negativi anche la Liguria. Nelle regioni del Nord, invece, l'autunno è stato più favorevole del previsto e in alcune regioni si evidenzia un'inversione di tendenza rispetto a quanto stimato ad ottobre. Data l'esiguità delle produzioni, comunque, l'incidenza su scala nazionale è praticamente nulla.

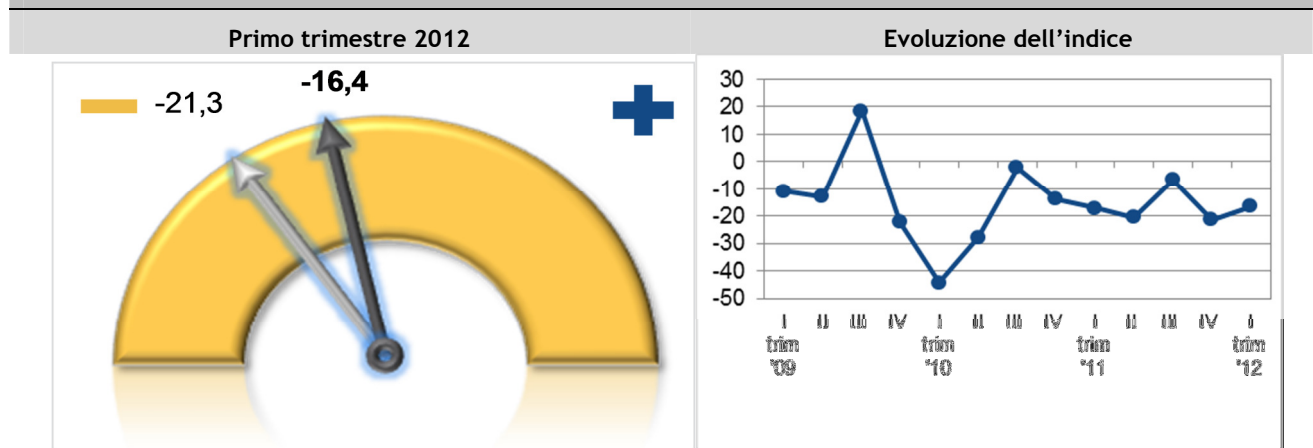
2.2 L'indice del clima di fiducia dell'industria italiana dell'olio di oliva

In una situazione non certo facile per il settore dell'olio di oliva, soprattutto sul fronte dei prezzi all'origine, c'è da registrare il miglioramento, pur restando su terreno negativo, dell'indice Ismea relativo al clima di fiducia dell'industria olearia.

Dal -21,3 dell'ultimo trimestre del 2011 si è passati, infatti, a -16,4 del primo trimestre del 2012. Determinanti sono state le più ottimistiche attese sugli ordini e la riduzione delle scorte.

A far ben sperare rispetto alla domanda, e quindi agli ordinativi, c'è soprattutto la richiesta estera.

Grafico 2 - L'indice del clima di fiducia dell'industria olearia



Legenda: freccia scura I trim 2010; freccia chiara IV trim 2011.

Intervallo dell'indice: max: 100, min: -100.

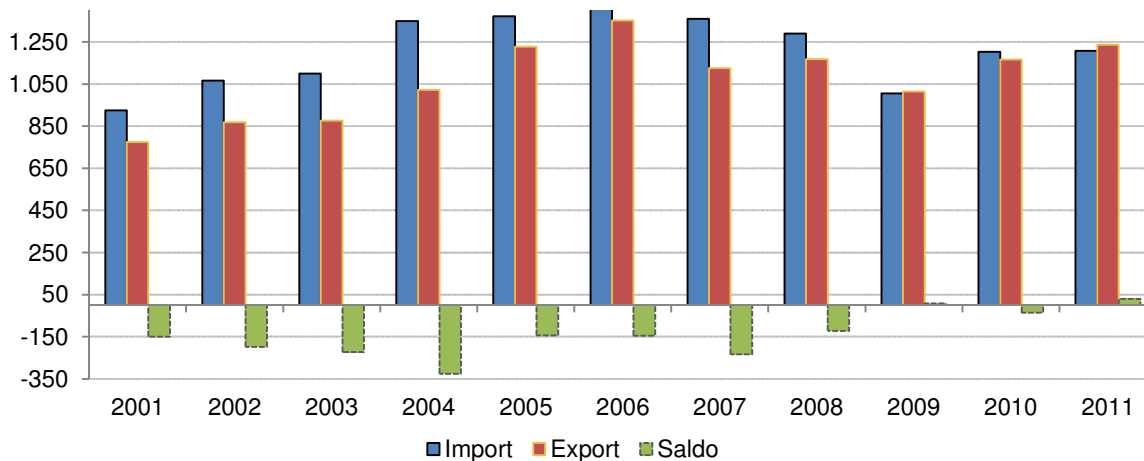
Fonte: Ismea

2.2 La bilancia commerciale italiana

Protagonista degli scambi internazionali è, come sempre del resto, l'Italia che nel 2011 ha ritoccato il record degli ultimi 10 anni sia per volumi importati che esportati, superando così il già ottimo risultato del 2010. Da sottolineare un elemento molto importante e del tutto anomalo per il settore oleario italiano. Il 2011 ha chiuso con il saldo della bilancia commerciale italiana, notoriamente deficitaria non solo in termini quantitativi ma anche in valore, in attivo. Il surplus, se-

condo elaborazioni Ismea su dati Istat, è di 29 milioni di euro. Negli ultimi dieci anni è la seconda volta che si registra un avanzo di bilancio.

Grafico 3 - La bilancia commerciale dell'olio di oliva e sansa (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Il 2011 ha consolidato questo ruolo dell'Italia come crocevia obbligato degli scambi mondiali, anche se nell'ultimo periodo dell'anno, così come nel resto del mondo, i flussi hanno mostrato una dinamicità inferiore rispetto ai primi mesi.

Tabella 5 - ITALIA - Interscambio commerciale dell'olio di oliva e sansa per segmento di prodotto nel 2011 (confronto con il 2010)

	Import				Export			
	tonnellate	Var.% 2011/2010	migliaia di euro	Var.% 2011/2010	tonnellate	Var.% 2011/2010	migliaia di euro	Var.% 2011/2010
Totale olio di oliva e di sansa	625.213	2,2	1.208.044	0,4	402.283	5,7	1.237.438	6,1
Olio extravergine e vergine	478.193	3,6	992.619	1,8	277.471	10,2	939.917	9,8
Olio di oliva raffinato	25.841	- 24,7	45.341	- 28,6	79.892	0,7	217.138	- 2,6
Olio di oliva lampante	79.935	9,5	129.147	4,8	6.199	- 49,1	16.885	- 37,5
Totale olio di oliva	583.968	2,6	1.167.107	0,4	363.562	5,9	1.173.940	6,1
Olio di sansa greggio	13.176	4,4	11.635	14,9	6.148	8,9	4.986	2,3
Olio di sansa raffinato	28.068	- 6,0	29.302	- 3,7	32.574	3,2	58.512	5,7
Totale olio di sansa	41.245	- 2,9	40.937	1,0	38.722	4,0	63.498	5,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Nell'arco di tutto il 2011 le importazioni sono infatti aumentate del 2% in volume, per una spesa totale che invece si è mantenuta sui livelli dell'anno prima.

Nell'anno dei record le importazioni hanno segnato 625 mila tonnellate, di cui il 76% rappresentato dal segmento dell'olio extravergine e vergine. Ed è stato proprio questo a determinare il balzo in avanti con un + 4% in volume e un +2% in valore. E' scesa, invece, la domanda italiana di olio raffinato sia di oliva che di sansa.

La nota positiva arriva comunque dal fatto che non solo l'import cresce, ma anche l'export. La sezione attiva della bilancia commerciale italiana, peraltro, ha mostrato incrementi più che proporzionali rispetto a quelli dell'import. Gli elementi di ottimismo si arricchiscono anche di un altro elemento: sebbene di poche decimali l'incremento in valore supera quello in volume. Volumi che per la prima volta hanno superato le 400 mila tonnellate.

Tabella 6 - I principali Paesi clienti dell'Italia per l'olio di oliva e sansa

	Tonnellate			Migliaia di euro		
	2010	2011	Var.% 2011/2010	2010	2011	Var.% 2011/2010
Totale complessivo	380.544	402.283,4	5,7	1.166.381	1.237.438	6,1
Extra Ue	226.655	244.343	7,8	711.820	760.893	6,9
Stati Uniti	116.032	126.130	8,7	363.603	387.616	6,6
Canada	25.143	23.871	- 5,1	73.203	71.170	- 2,8
Giappone	20.904	20.430	- 2,3	72.822	73.127	0,4
Svizzera	8.259	7.845	- 5,0	40.625	38.794	- 4,5
Cina	9.377	8.900	- 5,1	24.469	24.965	2,0
Australia	7.907	7.690	- 2,7	22.131	22.072	- 0,3
Brasile	3.446	4.117	19,5	11.425	13.852	21,2
Russia	3.546	3.582	1,0	12.305	12.482	1,4
Taiwan	2.728	3.832	40,4	8.056	10.467	29,9
Messico	2.242	3.228	44,0	6.546	9.398	43,6
Altri paesi terzi	27.072	34.719	28,2	76.636	96.950	26,5
Ue	153.889	157.940	2,6	454.561	476.545	4,8
Germania	41.147	45.039	9,5	140.136	153.685	9,7
Francia	29.165	32.744	12,3	93.127	105.047	12,8
Regno Unito	20.896	19.476	- 6,8	62.582	58.690	- 6,2
Belgio	5.643	7.558	33,9	16.671	22.916	37,5
Paesi Bassi	8.286	7.262	- 12,4	23.929	22.305	- 6,8
Austria	4.387	4.460	1,7	15.749	16.501	4,8
Polonia	5.338	5.672	6,3	14.955	16.015	7,1
Svezia	4.524	4.658	3,0	15.113	14.767	- 2,3
Spagna	15.485	11.153	- 28,0	23.210	14.151	- 39,0
Danimarca	2.766	2.929	5,9	9.067	10.050	10,8
Altri paesi Ue	16.253	16.990	4,5	40.023	42.418	6,0

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Tra i Paesi clienti è sembrata molto buona la performance degli Stati Uniti, che resta la prima destinazione italiana sia in volume che in valore. Restando fuori dai confini comunitari si evidenzia comunque un numero consistente di segni negativi, tra cui il Canada, il Giappone e la Svizzera. A questi si aggiunge la Cina la cui battuta d'arresto è peraltro solo in quantità (-5%), a fronte però di una crescita degli introiti del 2%. In tema di export in Cina, per la verità, i primi tre mesi dell'anno avevano segnato un balzo in avanti di oltre il 50%, ma con il passare del tempo questo entusiasmo rispetto all'olio italiano è calato notevolmente. Bene, invece, l'export in Brasile, che

registra incrementi del 20% sia in quantità che in valore. Tengono, nel frattempo, le consegne in Russia che mostrano un aumento minimo.

Tra i clienti comunitari, invece, si segnala la buona performance della Germania che ha messo a segno un +10% sia della domanda in termini quantitativi che della spesa corrispondente. Ottimo il risultato anche in Francia dove la crescita dell'export è a due cifre ed è superiore in valore (+13%) rispetto a quella in volume (+12%). Male, invece, nel Regno Unito che ha registrato una flessione della domanda di olio italiano del 7% in volume e del 6% in valore.

Di tutta evidenza il crollo delle richieste spagnole, viste le forti disponibilità interne del Paese iberico.

La Spagna, peraltro, continua a guidare, indisturbata, la classifica dei Paesi fornitori dell'Italia con 446 mila tonnellate ed una quota pari al 71% del totale.

Nel 2011, peraltro gli acquisiti italiani sono rimasti pressoché invariati in volume, mentre è scesa la spesa corrispettiva dell'1%. Questo proprio in conseguenza della flessione dei prezzi all'origine spagnoli e quindi del loro valore di ingresso nel nostro Paese. Da considerare che l'Italia rappresenta la prima destinazione dell'olio spagnolo, soprattutto ceduto sfuso.

Scendendo nel dettaglio dei singoli segmenti si osserva che la domanda italiana è soprattutto concentrata sull'olio extravergine e vergine che con 360 mila tonnellate rappresentano l'81% del totale acquistato in Spagna. Nel 2011 per questa tipologia si è registrato un +4% delle importazioni in volume ad un prezzo del 2% in meno rispetto al 2010.

E' diminuita, invece, la richiesta italiana di olio lampante (-7%) e di olio raffinato di oliva (-25%).

Il 2011 ha segnato anche una decisa ripresa della importazioni italiane dalla Grecia, mentre si sono ridimensionate quelle dalla Tunisia. Buona, invece la progressione del Marocco.

Tabella 7 - I principali Paesi fornitori dell'Italia per l'olio di oliva e sansa

	Tonnellate			Migliaia di euro		
	2010	2011	Var.% 2011/2010	2010	2011	Var.% 2011/2010
Totale complessivo	611.505	625.213	2,2	1.202.688	1.208.044	0,4
Ue	551.339	570.855	3,5	1.078.168	1.102.222	2,2
Spagna	444.393	446.281	0,4	875.578	865.867	- 1,1
Grecia	101.069	115.002	13,8	189.651	214.691	13,2
Portogallo	3.172	6.502	105,0	7.055	14.859	110,6
Francia	1.878	894	- 52,4	4.134	1.920	- 53,6
Altri Paesi Ue	826	2.176	163,4	1.751	4.885	179,0
Extra Ue	60.167	54.357	- 9,7	124.520	105.822	- 15,0
Tunisia	52.217	40.974	- 21,5	108.888	80.834	- 25,8
Marocco	4.457	8.429	89,1	7.851	14.568	85,6
Australia	1.405	2.808	99,8	3.087	5.170	67,5
Cile	840	1.339	59,5	1.907	3.141	64,7
Altri Paesi extra Ue	1.248	807	- 35,3	2.786	2.109	- 24,3

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

3. I prezzi nazionali e internazionali

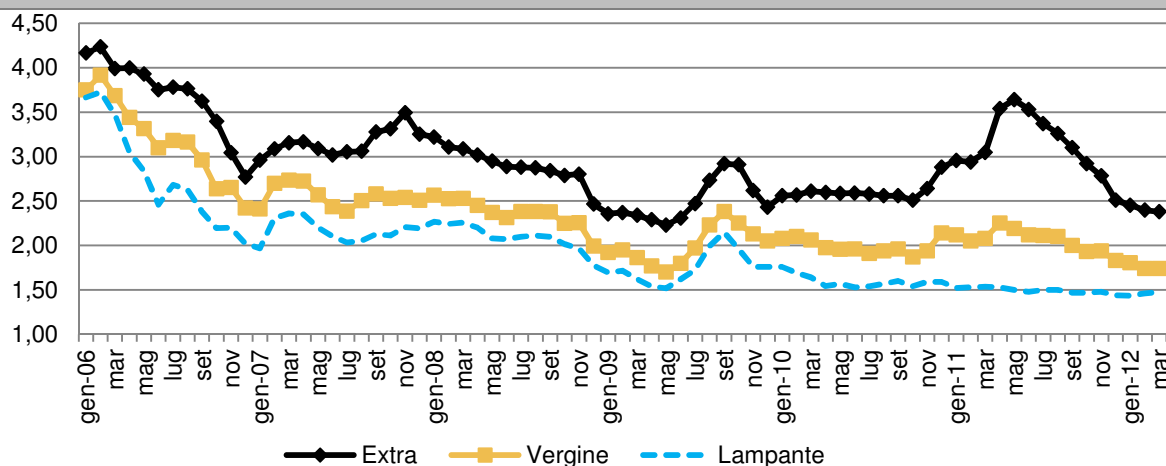
3.1 Il mercato nazionale dell'olio di oliva

Il 2011 si può considerare un anno letteralmente diviso a metà per quanto riguarda i listini dell'olio extravergine. Una prima metà dell'anno all'insegna dei rialzi quando il confronto con lo stesso periodo del 2010 ha raggiunto anche il +40%, mentre da fine primavera c'è stata una decisa inversione di tendenza. Ma nonostante la flessione nella seconda parte dell'anno i listini medi mensili del 2011 sono restati sempre superiori agli omologhi del 2010. Fino a dicembre quando i 2,55 euro al chilo hanno mostrato un rotondo -10% sullo stesso mese dell'anno prima. L'extra così ha chiuso il 2011 con un prezzo medio di 3,14 euro al chilo ed un incremento del 21% sul 2010.

Il 2011 è da analizzare anche sotto l'aspetto della non coincidenza delle tendenze di mercato tra l'extra italiano e quello iberico. Mentre il prodotto di casa nostra, infatti, ha mostrato degli aumenti considerevoli quello spagnolo è rimasto costantemente sotto il livelli dell'anno prima. Ed il gap è aumentato in modo evidente in coincidenza con l'entrata in vigore delle norme sugli alchil-esteri¹ (inizi del 2011). Questo chiaramente può essere letto come una semplice coincidenza, ma d'altro canto la si può vedere come un premio per una maggior qualità. Tanto più che con l'andare del tempo e con l'esaurimento delle scorte anche del miglior prodotto italiano lo scostamento tra Italia e Spagna è tornato su livelli normali.

La media del 2011 è aumentata, sebbene in modo piuttosto contenuto, anche per il vergine mentre il lampante ha perso un ulteriore 6% rispetto al 2010 che a sua volta era risultato in calo del 9% sul 2009.

Grafico 4 - I prezzi all'origine dell'olio di oliva italiano (euro/chilo)



Prezzo franco partenza produttore, in cisterne. Iva esclusa
Fonte: Ismea

¹ Il Reg. 61/2011 della Commissione, che modifica il Reg. CEE n. 2568/98, relativo alle caratteristiche degli oli d'oliva e degli oli di sansa nonché ai metodi di analisi ad essi attinenti, in vigore dal 1 Aprile 2011, introduce la metodologia per la determinazione del contenuto di cere, metil ed etil (Alchil) esteri degli acidi grassi per differenziare l'olio di oliva da quello di sansa di oliva e come parametro di qualità per gli oli extra vergini al fine di individuare false miscele di oli extra vergini di oliva e di bassa qualità.

Sulla scia delle flessioni registrate nella seconda parte del 2011, i primi mesi del 2012 hanno continuato a mostrare segni negativi soprattutto nel segmento dell'olio extravergine.

A gennaio tale segmento era attestato a quota 2,45 euro al chilo, mentre a marzo è sceso sotto la soglia dei 2,40 euro al chilo, 2,38 euro al chilo per la precisione. Bisogna tornare al 2009 per trovare livelli così bassi. Tenendo conto del dato cumulato nei primi tre mesi del 2012 (con marzo ancora parziale peraltro) la flessione del prezzo medio dell'extra è del 19% sullo stesso periodo del 2011.

Nel mese di marzo, peraltro, scendendo nel dettaglio delle singole realtà olivicole italiane si evidenzia la leggera crescita delle quotazioni in una delle zone, non solo più vocate, ma anche una delle poche che nel 2011 ha avuto una produzione più abbondante di quella dell'anno precedente. Nel Barese, infatti, proprio a seguito delle contrattazioni i listini sono saliti a 2,38 euro al chilo, contro i 2,35 del mese prima. In uno scenario così difficile anche la stabilità dei listini del Foggiano, 2,34 euro al chilo, può risultare una notizia positiva. Nelle altre zone del Sud, invece, marzo ha segnato ulteriori ribassi che hanno coinvolto anche le piazze siciliane, da sempre molto lente nel variare i propri listini.

Scendendo nella piramide qualitativa si evidenzia un febbraio a dir poco difficile per il vergine che chiude il mese a 1,74 euro al chilo, il 4% in meno su base mensile e tale livello è stato mantenuto anche per le prime tre settimane di marzo. La media dei primi tre mesi dell'anno perde il 15% rispetto allo stesso indicatore del 2011, passando da 2,08 a 1,76 euro al chilo.

Per il segmento del lampante, dopo un 2011 caratterizzato da cali costanti, l'inizio del 2012 è sembrato dare una tregua. A febbraio infatti ci sono stati i primi timidi segnali di ripresa confermati dall'ulteriore lieve aumento di marzo. Da sottolineare, comunque che si parla di un livello dei listini che da 1,44 euro al chilo di gennaio è passato a 1,48. Questo grazie alle piazze salentine che a metà mese hanno mostrato una seppur lieve ripresa della domanda e all'analoga tendenza del prodotto spagnolo.

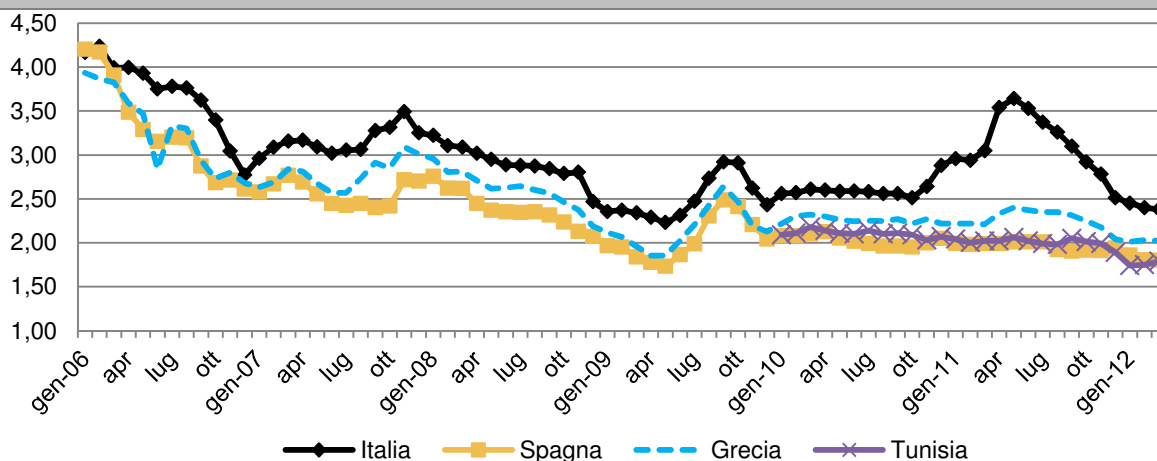
Certo, con previsioni di produzione in Italia non certo particolarmente ottimistiche si pensava quantomeno ad una tenuta dei prezzi. Ma non è stato così. L'abbondanza delle disponibilità spagnole ha fatto sì che tutto il mercato fosse su fondo cedente.

Come si sa bene, del resto, non sono i volumi italiani ad indirizzare i mercati ma quelli spagnoli e da Madrid i dati parlano di una raccolta già oltre 1,4 milioni di tonnellate.

3.2 Il mercato internazionale dell'olio di oliva

La situazione del lampante italiano è chiaramente una conseguenza del mercato iberico.

Grafico 5 - Confronto tra prezzi internazionali all'origine dell'olio di oliva (euro/chilo)



Prezzo franco partenza produttore, in cisterne. Iva esclusa
Fonte: Ismea

In Spagna l'analogo prodotto ha chiuso la media del 2011 a 1,66 euro al chilo, la peggiore performance degli ultimi 10 anni, perdendo il 5% su base annua. Da sottolineare, inoltre, che i listini hanno mostrato cali durante tutto il corso dell'anno, con l'unica eccezione di ottobre e novembre. Dicembre 2011, infatti, è tornato su terreno flessivo chiudendo a 1,61 euro al chilo.

Anche per l'extra spagnolo il 2011 è stato un anno particolarmente negativo. La media dell'anno è sotto la soglia dei due euro al chilo, 1,96 per la precisione (-3% su base annua), soglia che nel corso dell'anno è stata superata solo all'inizio dell'estate.

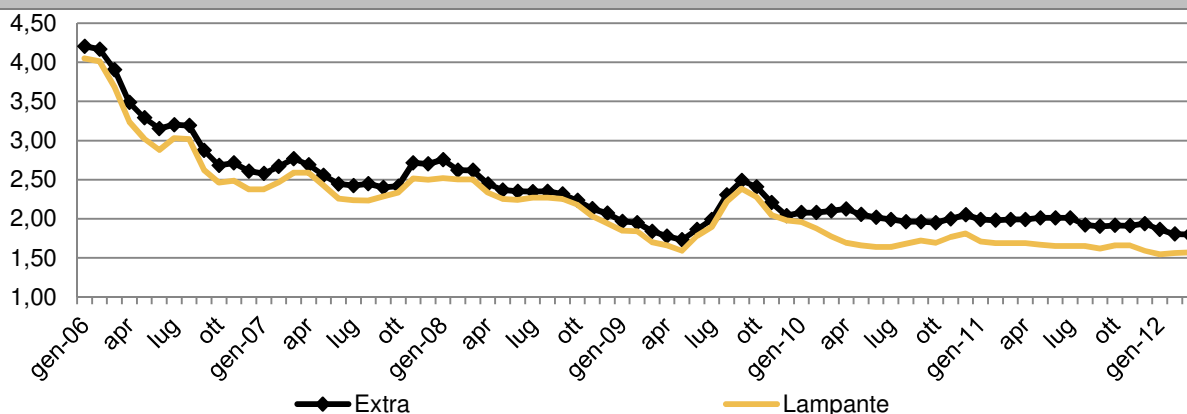
Da notare che in Spagna, la differenza tra il prodotto al vertice della piramide qualitativa e quello alla base (il lampante) è di 35 centesimi di euro. L'extra viene pagato appena il 21% in più rispetto al lampante, mentre in Italia il prezzo dell'extra è più del doppio rispetto al lampante.

I primi mesi del 2012 non hanno aggiunto molto alla già difficile situazione del settore oleario spagnolo. L'extra ha aperto l'anno con i prezzi di gennaio, attestati a 1,86 euro al chilo, in flessione rispetto al mese precedente. Febbraio ha segnato un nuovo passo indietro scendendo a 1,80 centesimi e marzo è rimasto stabile. Era da maggio 2009 che non arrivava così in basso e non si scendeva sotto la soglia di 1,80 centesimi. Va tenuto presente, inoltre, che negli ultimi dieci anni si è "varcata" tale soglia psicologica mediamente solo 4 mesi: due nel 2009 appunto e negli ultimi due mesi del 2012. A Jaen, nel cuore del mercato andaluso, si è arrivati a 1,75 euro al chilo.

Anche per il lampante spagnolo i livelli sono ai minimi storici, nonostante la lieve risalita di febbraio e marzo che ha portato i listini da 1,54 euro al chilo di gennaio agli attuali 1,57 euro al chilo di marzo. Da tener conto che prima del dicembre 2011, i prezzi medi del lampante spagnolo erano scesi sotto 1,60 euro al chilo solo una volta negli ultimi dieci anni.

Si confida o nell'apertura dell'ammasso privato, misura che è stata concessa dalla Ue e che, però, nell'immediato non ha portato particolari benefici ai listini. Bisognerà comunque vedere nei mesi a venire se ci sarà l'effetto sperato.

A dimostrazione delle problematiche legate all'olio ci sono anche i dati del reddito agricolo in Andalusia, la regione oleicola spagnola per eccellenza, che ha mostrato nel 2011 un calo del 3,7% rispetto all'anno precedente. La caduta è attribuibile al ribasso dei prezzi dell'olio d'oliva, che ha determinato una diminuzione del 15% del peso di questo settore nella produzione agricola della regione.

Grafico 6 - I prezzi all'origine dell'olio di oliva spagnolo (euro/chilo)

Prezzo franco partenza produttore, in cisterne. Iva esclusa

Fonte: Ismea

Anche in Grecia la situazione del settore appare tutt'altro che ottimistica. Per l'extravergine la media del 2011 si è attestata a 2,27 euro al chilo, con un rialzo dell'1% sulla media del 2010, mentre il lampante ha seguito le stesso sorti di quello spagnolo e italiano chiudendo a 1,44 euro al chilo, il 6% in meno rispetto all'anno precedente.

Nei primi mesi del 2012, ad una prima flessione dei listini che ha portato l'extra appena sopra i 2 euro al chilo si è affiancata una lieve ripresa in febbraio ed un'ulteriore ricaduta in marzo. In media il primo trimestre dell'anno registra un prezzo medio dell'extravergine pari a 2,02 euro al chilo, il 9% in meno sullo stesso periodo del 2011. Il lampante, fermo da tre mesi a 1,63 euro al chilo mostra un -6%.

Area Mercati

Responsabile della redazione: Francesca Carbonari

Redazione a cura di: Tiziana Sarnari

E-mail: t.sarnari@ismea.it